

Sembrava che in questo paese non ci fosse più alcuna speranza per un vignettista. Meditai sulla mia situazione e alla fine mi consolai con l'idea che avevo fatto per trent'anni il vignettista e che avevo raggiunto ottimi risultati. Mi sarei dovuto accontentare di andare onorevolmente in pensione. Non speravo più che il paese potesse mai tornare al buon tempo passato.

Ormai neanche il governo si trovava in una buona posizione, avendo difficoltà a mantenere un dominio dittatoriale. I partiti di opposizione si stavano muovendo per rovesciarlo. Le attività clandestine erano aumentate. In assenza di una stampa libera, le voci di sabotaggio e di crollo della legge e dell'ordine circolavano diffusamente, aggiungendosi all'atmosfera di incertezza e alle difficoltà dell'amministrazione governativa. L'immagine del partito di governo e del primo ministro subirono un incalcolabile danno a livello internazionale. Fu così che le pressioni interne ed esterne costrinsero Indira Gandhi a indire nel 1977 le elezioni politiche.

Come era prevedibile, il suo partito fu sconfitto alle urne. Giunse al potere un nuovo governo, e mi rimisi allegramente al lavoro, ancora



Indira Gandhi. «Va bene, tu, là, sei il capoministro. Come ti chiami?». [Titolo del giornale a terra: «La caccia al capoministro per l'Andhra è aperta»].